

Claudia Casadei

MAIK
“Gli Eredi dell’Universo”

In copertina e all’interno disegni di
Massimiliano Zenobi



CAPITOLO PRIMO

Graffi nell'anima

La battaglia infuriava sopra i cieli di Malaquion. Le navi groonin e i caccia della coalizione combattevano strenuamente contro l'imponente flotta del Principe. Le scie dei traccianti disegnavano lo spazio del cielo in ogni angolo. Lo spettacolo era impressionante.

I gerodi rimasti a terra erano stati tutti trasferiti nei rifugi appositamente allestiti durante i lunghi anni di permanenza sul pianeta. Da lì avevano modo di seguire gli sviluppi della battaglia.

Il maggiorente di Mhilo aveva inviato all'Imperatore una richiesta di aiuto, anche se ne conosceva già l'esito. Ce l'aveva con se stesso per aver obbedito agli ordini di Toele. Rischiava di perdere ogni cosa, gli avversari erano più agguerriti che mai e molto determinati ad eliminarli tutti.

Sperò fortemente che Althimor si precipitasse a difendere i suoi interessi, ma sapeva già che non

sarebbe stato così e non c'era tempo di far intervenire altre forze.

L'erede al trono di Gerodia graffiava l'aria con gli occhi.

“Ci mancavano i groonin.”

Era stato più che sfortunato.

Doveva pensare in fretta, non poteva permettersi ulteriori errori o davvero stavolta avrebbe perso tutto... compresa la sua vita. Se suo padre fosse intervenuto nel conflitto, lui ne avrebbe fatto le spese.

Optò per l'unica soluzione possibile: con un suo ordine segnò la ritirata di tutta la sua flotta.

Se lasciava il campo ora, poteva ancora cavarsela con poche perdite, così non sarebbe stata una vera e propria sconfitta... o almeno, non ai suoi occhi.

Le navi di Toele abbandonarono improvvisamente la scena. Si allontanarono in fretta, richiamando sulla nave madre tutti i caccia.

Le trabassiane e i loro alleati li videro andarsene ed uscire definitivamente dallo spazio aereo malaquese. Rimasero perfino perplesse di fronte a quel comportamento così atipico e poco comprensibile, ma del resto nulla era così scontato quando c'era di mezzo il figlio dell'Imperatore.

Poi l'ordine arrivò anche per loro: dovevano rientrare alla base.

Il comandante della flotta della coalizione si mise in contatto con quello groonin, annunciando il proprio ritiro.

Le navi del Mare di Sangue, invece, avevano avuto l'ordine di proseguire con la loro offensiva. Molte di loro si appoggiarono sul terreno a poca distanza da Mhilo. Con lo sbarco delle truppe sarebbe iniziata l'invasione di terra, la fase di bonifica finale vera e propria.

Non c'era quasi più traccia dei gerodi, i focolai di resistenza sembravano essersi spenti poco prima.

La città, vista da quella prospettiva, aveva assunto un aspetto spettrale. Nessuno girava per le grosse arterie, come se tutti fossero stati improvvisamente inghiottiti dal fumo nero e acre che ancora si alzava a candela da numerosi punti.

Ma il comandante groonin era consapevole che quello 'status' di calma apparente non era certo veritiero... I gerodi c'erano, c'erano eccome!

Non aveva alcuna intenzione di abbassare la guardia, anzi, aveva deciso di approfittare della momentanea disorganizzazione del sistema avversario per conquistare ed assoggettare definitivamente l'intera città.

Era una mossa azzardata, Althimor avrebbe potuto mandare i suoi ibridi, ma al contempo era un'occasione ghiotta per prendersi una piccola

rivincita sul genocidio appena subito sul Mare di Sangue. Aveva sperato che anche la flotta della coalizione si sarebbe unita a lui, ma le trabassiane avevano ricevuto ordini completamente diversi e avevano declinato l'invito.

"Deboli!" aveva commentato.

Malaquion era diventato, in quel momento, una terra di conquista e quindi poteva essere una opportunità per entrambi gli schieramenti. Se solo Sawan fosse stato presente, probabilmente avrebbe dato direttive diverse, ma purtroppo non era così.

Le forze della coalizione si congedarono definitivamente, seppur a malincuore, dalle divisioni dei groonin.

Il cielo sopra i loro caccia azzurreggiava. Vi passarono attraverso riprendendo la rotta di casa e allontanandosi dai bagliori che continuamente illuminavano il terreno.

La lotta per la conquista del nuovo territorio stava iniziando. Era da vigliacchi andarsene in quel momento, ma gli ordini dell'alto Consiglio di Zhila erano stati perentori.

Molti dei gerodi si erano abbarrati nei dintorni, vicino a dove si trovava la fabbrica. Anche la grande diga era stata danneggiata dai pesanti bombardamenti. L'acqua, ormai fuori controllo, aveva superato le enormi paratie e si era impos-

sessata della valle sottostante. Il fiume scorreva impetuoso verso una delle coste del paese, trascinando con sé tutto ciò che incontrava sulla sua strada. I grossi tronchi d'albero sradicati dalla forza dell'acqua, si incastravano gli uni sugli altri, creando enormi sbarramenti capaci di arginare una grossa parte del fiume.

La mano di Giacomo non aveva mai lasciato quella di Andrea da quando si erano gettati dal parapetto della diga per sfuggire all'attacco dei kalender. Con un pezzo di stoffa il giovane si era legato strettamente a lei. Tentava di tenerle la testa fuori dall'acqua, ma non era facile, la corrente impetuosa li stava trascinando via entrambi.

Andrea aveva perso i sensi subito dopo il salto, se non ci fosse stato il suo compagno a darle sostegno, sarebbe sicuramente morta annegata.

Erano ambedue pieni di tagli e di lividi dovuti al continuo sbattere contro i detriti che galleggiavano ovunque. La ragazza aveva anche una vistoso taglio sulla fronte da dove il sangue continuava a uscire.

Era un momento molto critico, il giovane non sapeva più che fare; aveva cercato di tirarsi fuori dall'acqua, ma la forza del fiume glielo impediva e non c'era nessuno, in quel tratto, capace di dar loro una mano. Le forze lo stavano abbandonan-

do. Guardò la sua ragazza. Stava cominciando a respirare a fatica, l'acqua le sommergeva il viso e lui doveva fare uno sforzo sovrumano per permetterle di respirare.

Poi, un grosso ceppo di legno arrivò da dietro le loro spalle ad una velocità impressionante, urtandoli, sarebbe stato impossibile evitarne l'impatto.

Tutto divenne buio.

Quando riprese i sensi, Giacomo si accorse di essere steso su un piccolo terrapieno a pochi passi dall'argine del fiume. Il frastuono dell'acqua continuava a martellargli le orecchie.

Istintivamente cercò con la mano la sua ragazza. Anche Andrea era stesa a pochi centimetri da lui.

"Tranquillo, sta bene, è viva."

Quella voce lo fece trasalire. Si mise seduto a fatica, una fitta alla spalla gli strappò un grido di dolore.

"Non sei per nulla messo bene, amico mio."

"Chi diavolo sei?" chiese lui, cercando di mettere a fuoco.

"Mi chiamano C4, ma dimmi chi sei tu piuttosto; a giudicare dal tuo aspetto presumo tu faccia parte di quel gruppo della coalizione... sbaglio? Magari sei anche amico del ragazzo dalle iridi di fuoco, i tratti somatici sembrano gli stessi."

Giacomo si irrigidì immediatamente.

"Ho colto nel segno, a giudicare dalla tua rea-

zione" disse il nuovo arrivato, sorridendogli.

"Non so di cosa tu stia parlando" mentì spudoratamente il terrestre.

"Tranquillo! Non faccio mica parte dei cattivi, se è questo che stai pensando, o ti avrei lasciato morire. Ero con Maik fino a poche ore fa. Siamo i dinamitardi, quelli che hanno fatto saltare la fabbrica. Magari ne hai anche sentito parlare... Nessuno ti ha raccontato di me? No? C4? E pensare che credevo di essere diventato famoso" gli disse l'altro, scherzoso.

Giacomo non era certo in vena di battute, comunque si rilassò.

"Rawa è andata a raccogliere delle erbe, dovrebbe tornare tra poco. Dobbiamo andarcene da qui, la zona è ancora piena di gerodi, non siamo al sicuro."

Il ragazzo cercò di avvicinarsi ad Andrea, ma ogni movimento, anche il più piccolo, lo stravolgeva di dolore.

"Non devi muoverti" gli suggerì il lodoniano, "alla tua amica penso io."

Andrea era stesa sulla schiena, il sangue si era rappreso intorno al profondo taglio sulla fronte; non sembrava una ferita grave.

Quello che più impensieriva i presenti era il fatto che ancora non avesse ripreso conoscenza. Nessuno di loro, infatti, era in grado di capire se

nell'impatto con l'acqua avesse battuto la testa contro qualcosa; magari aveva subito un trauma cranico e loro non potevano appurarlo.

In quel momento, una giovane emerse dalla boscaglia con in mano un piccolo cestino pieno di foglie, radici e strane erbe.

"Ti presento Rawa" si affrettò a dire C4.

La ragazza si limitò a sorridere, poi si rivolse al lodoniano parlandogli sottovoce.

"Come ti avevo detto dobbiamo andarcene, la mia amica ha trovato un posto sicuro e più asciutto di questo... non troppo lontano da qui. Ce la fai a camminare?"

Giacomo fece un cenno col capo e si mise in piedi. Il dolore era insopportabile e gli faceva girare la testa, ma strinse i denti cercando di non darlo a vedere. Rawa andò in suo aiuto, facendolo appoggiare a lei.

"Hai un nome simile alla rucide di Doha" mormorò lui, accennando un piccolo sorriso.

Ella lo guardò con fare interrogativo e non rispose.

C4 prese in braccio Andrea e cominciarono il cammino. Non era facile, il terreno melmoso rendeva disagiata il loro spostamento.

Camminarono per circa venti minuti, tutti in salita, fortunatamente senza incontrare nessuno; poi Rawa alzò il braccio indicando un punto

poco più avanti. Girarono intorno ad un piccolo ammasso di rocce. Il rumore dell'acqua si impossessò nuovamente del silenzio: un'imponente cascata si palesò, solo dopo pochi passi, davanti al piccolo gruppo. Spostarono le ultime fronde degli alberi e finalmente la videro nella sua interezza.

"Dobbiamo passarci sotto, non è complicato" gridò Rawa, cercando di sovrastare il fragore della cascata.

Camminarono sopra le levigate pietre di fiume fino a d arrivare nel punto in cui l'acqua baciava il terreno. Giacomo non avrebbe mai creduto ci potesse essere un passaggio in quel punto, sarebbe stato impossibile notarlo per chiunque; si chiese come avesse fatto la malaquese a trovarlo.

"Che ti avevo detto? È un posto a prova di gerodi" commentò il lodoniano a voce alta.

"Nessun posto è a prova di gerodi" pensò lui, facendo in modo che quella riflessione rimanesse solo sua.

Passarono sotto la cascata d'acqua e finalmente riemersero dalla parte opposta. Si trattava di una grossa cavità, molto ampia.

Rawa si precipitò ad accendere un fuoco. La legna asciutta era già stata portata dalla malaquese in precedenza, prima del loro arrivo.

"Non è un rischio?" si azzardò a chiedere Giacomo.

“Certo” rispose lei, “ma senza il fuoco non posso far bollire le mie erbe.”

“Senza erbe” si intromise C4 “non sopravvivresti neppure un giorno. Te lo assicuro, sa quello che fa!”

La giovane si mise subito al lavoro, mentre C4 si adoperava per preparare un giaciglio confortevole per Andrea, fatto di rametti di *eremophila* e foglie di acacia.

Il fuoco arse vivace qualche istante più tardi, illuminando l'intera caverna. Il crepitio delle fiamme, lo scroscio dell'acqua ed il borbottare allegro dell'intruglio messo a bollire da Rawa, sembravano accendere un inaspettato concerto capace di confondere le paure, infondendo nei presenti una nota di serenità.

Giacomo si guardò intorno. La ragazza stava china sopra un piccolo recipiente e con un pezzetto di legno mescolava continuamente l'intruglio. Quando si accorse che lui la stava osservando le sue guance si tinsero di rosso. Quella timidezza improvvisa spiazzò il giovane, che immediatamente distolse lo sguardo; evidentemente esistevano anche altre popolazioni, oltre ai terrestri, capaci di arrossire per un disagio. Una considerazione piuttosto stupida, soprattutto in quel contesto, ma che gli ricordò se stesso e gli diede in qualche modo una sensazione di normalità.

C4 era accanto ad Andrea, con un pezzo di stoffa le stava ripulendo la ferita slabbrata. Lei era molto pallida in volto e fredda al tatto.

“Devo toglierle i vestiti.”

“Non ci pensare nemmeno!” gli urlò contro Giacomo, geloso.

“Bisogna accertarsi che non abbia altri traumi e che non vada in ipotermia, altrimenti saranno guai.”

“Ti ho già detto che non voglio.”

“Come preferisci” disse il lodoniano, allontanandosi da lei “ma sappi che se le succede qualcosa sarà colpa tua.”

“Ha ragione” intervenne Rawa, cercando di calmare gli animi. “Se vuoi ci posso pensare io.”

Giacomo rifletté un attimo, poi annuì.

La ragazza spogliò Andrea con pochi gesti precisi, lasciandola solo con la biancheria intima.

La terrestre aveva il corpo completamente martoriato da ecchimosi. Dove le rocce avevano colpito si erano aperti tagli profondi, ma per sua fortuna nessuno di questi sembrava aver compromesso la sua vita.

Rawa le lavò le ferite e vi pose sopra un po' del succo che nel frattempo si era addensato nel recipiente. Al contatto con l'unguento caldo la ragazza terrestre aprì gli occhi.

“Dove mi trovo?” mormorò.

Il cuore di Giacomo prese a battere più forte.
“Non preoccuparti, sei tra amici” le rispose prontamente la malaquese.
“Dov’è Giacomo...? Dov’è Giacomo?” ripeté lei agitata.
“Tranquilla, sono qui!”
“Non muoverti,” le suggerì la sua improvvisata infermiera “devo finire di medicarti.”
Con grande sforzo Giacomo le andò accanto e le prese la mano. “Coraggio. Ce l’abbiamo fatta!”
Lei sorrise, poi socchiuse nuovamente gli occhi, era così debole che perse ancora una volta i sensi.
“Non preoccuparti, sta solo dormendo, è l’effetto del medicamento che le ho appena fatto bere. Anche tu devi riposare. Tieni” gli disse Rawa porgendogli la strana tisana dentro una foglia arrotolata. “Bevi!”
Lui obbedì. In verità, anche lui aveva voglia di chiudere gli occhi per qualche momento. Si sentiva davvero sfinito e svuotato.
Si distese accanto alla sua ragazza e finalmente si lasciò andare. Voleva far basta con quel mondo, con i pensieri, con le ansie, con le paure, aveva bisogno di una ricarica di pace e forse l’infuso di Rawa poteva donargliela... o almeno così sperò.
Assaporò il miscuglio di erbe.
“Non è male!” riuscì a dire, poi tutto si confuse e anche lui cadde preda del sonno.

Maik era disteso su una delle brande della nave, non mancava molto all’arrivo a Zhila.

Si sentiva completamente devastato, come se il salto nel vuoto dei suoi amici avesse fatto precipitare anche lui.

Si era tolto il bracciale e lo aveva appoggiato davanti a sé. In quel momento nulla aveva più un senso. Sawan era stato portato via, lontano, chissà dove. Gli mancava quella presenza, aveva imparato a volergli bene, ma soprattutto gli mancavano i suoi consigli, la sua guida, la sua saggezza... e proprio in un momento in cui lui ne aveva più bisogno. Cosa avrebbe fatto senza il suo maestro? Come sarebbe potuto andare avanti?

Poi c’era la questione dei suoi amici, non aveva cuore di dir loro la verità. Aveva promesso che avrebbe riportato a casa Giacomo e Andrea sani e salvi e invece aveva fallito. Erano morti entrambi perché lui non era arrivato in tempo. Come poteva affrontare il gruppo di terrestri dopo tutto quello che essi avevano passato.

Qualcuno bussò alla porta. Era Abid.

“Posso entrare?” gli chiese.

Lui non rispose, non aveva neppure la forza di un fiato.

Il gaglio entrò nella piccola cabina e si sedette vicino a lui.

“So come ti senti ragazzo!”

“No, non lo sai” gli rispose Maik, amaro.

“Invece lo so, come so anche che questo non è il momento giusto per arrendersi.”

Il terrestre lo guardò dritto negli occhi.

“Qualunque cosa tu mi dica non servirà a niente. Il mio potere se n'è andato ed io non sono in grado di farci nulla... sono inutile, non posso più aiutare nessuno” asserì svuotato.

“Magari sei solo stanco. Comunque non sono qui per chiederti qualcosa, bensì per darti qualcosa.”

Il gaglio tirò fuori dalla tasca dell'uniforme un foglio e glielo porse.

“Che cos'è?” domandò il ragazzo, incuriosito.

“Aprilo e lo saprai.”

Maik lo prese in mano. Sembrava una lettera; la osservò con attenzione e l'aprì. I suoi occhi si illuminarono per la sorpresa: era di Sawan.

“Ti lascio solo” gli disse Abid alzandosi ed uscendo dal suo alloggio.

Il giovane si sedette a gambe incrociate e prese a leggere; sembrava strano, in un'era tecnologica come quella in cui vivevano, che qualcuno utilizzasse un modo così arcaico per comunicare. Era scritta in malaquese, in uno stile inconfondibile come solo il suo padre adottivo sapeva fare.

Ciao Maik,

ti scrivo questa lettera perché immagino tu ne abbia bisogno e perché credo anche tu abbia tutto il diritto di ricevere risposte concrete. Visto che io, ora, non posso essere lì con te, ho pensato di fornirti gli strumenti giusti per continuare a perorare la nostra causa comune. Vedrai, tra queste poche righe troverai ciò che ti serve, le soluzioni che, secondo me, ti potranno aiutare nella lotta e magari anche a farci vincere questa maledetta guerra.

La nostra vita sul pianeta che vive è sempre stata piuttosto precaria, ma questo lo avevi già capito da solo. In realtà la soluzione per migliorare la nostra situazione è semplice ed è sempre stata sotto il nostro naso, ma noi siamo stati così presi da ciò che ci stava accadendo da non vederla con chiarezza.

Come avrai certamente capito, l'Imperatore sta preparando un'enorme offensiva, gli ibridi sono una cosa reale e non credo possa bastare eliminare un solo sito per scongiurarne il pericolo. Egli si sta organizzando in un modo che non ci aspettavamo, direttamente su Gerodia, ammassando lì il grosso delle sue truppe scelte. Crediamo segua una strategia ben precisa e che stia lavorando anche ad una nuova arma biologica... probabilmente l'evoluzione della tossina... non lo so ancora. La nostra intelligence sul campo sta cercando di scoprire il più possibile, ma il rischio è alto e non è facile muoversi tra forze così ostili.